UTOPIA possibile

n. 15

Anno III n. 15 maggio - giugno 1991

Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - 70%

FAMIGLIA E DROGA: LE FAMIGLIE TERAPEUTICHE

AUTO AIUTO AUTO AIUTO AUTO AIUTO

CENTRO

SOMMARIO

FAMIGLIA E DROGA: LE FAMIGLIE TERAPEUTICHE

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO IV -70%
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE
REDAZIONE A CURA DELLA COMUNITÀ FAMIGLIA NUOVA - VIA VERDI, 42 - CORTE PALASIO (MI) - TEL. 0371/424056
SEGRETERIA DI REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO, VIA CASE SPARSE, 14 06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650.
STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

FAMIGLIA E TOSSICODIPENDENZA

VENERDI 7 GIUGNO INIZIA IL C.A.A. DI LODI: CENTRO AUTO AIUTO PER PARENTI DI TOSSICODIPENDENTI DI FAMIGLIA NUOVA, IN COLLABORAZIONE CON IL NOT, E COSÍ TUTTI I VENERDI (TRANNE IN AGOSTO) ALLE ORE 14,30 NELLA SEDE DEL NOT DI LODI

È di ieri il messaggio di Don Oreste Benzi di Rimini: il domani delle tossicodipendenze non è delle comunità terapeutiche, bensí delle FAMIGLIE TERAPEUTICHE. Ed eccoci qui ad accontentare subito le famiglie con l'istituzione di un nuovo centro, ove esse debbono essere protagoniste, aiutandosi a vicenda: per questo è CENTRO AUTO AIUTO.

Veramente dal settembre 1990 FAMIGLIA NUOVA aveva già aperto il CAF (centro aiuto famiglie) e questo prosegue il suo lavoro tutti i sabati alle 9,30. Ma il CAF è ormai insufficente: per il numero degli aderenti, anzitutto; poi per il giorno e soprattutto per la sede (Tavazzzano) meno facilmente raggiungibile. Lodi è più centrale. La Dottoressa psicologa Roberta Sbrana di Famiglia Nuova, assieme allo psicologo del NOT, faranno da conduttori del Gruppo, ma la gente è invitata a presentare non solo le domande e i problemi, ma anche le soluzioni che ritengono valide.

FAMIGLIA TERAPEUTICA

Ed ora una parola sulla famiglia terapeutica. Non è questa realtà conclamata presso il grande pubblico, nè presentata come novità. In auge è il natraxone somministrato dall'ente pubblico,quasi che con i farmaci si potessero risolvere magicamente i problemi esistenziali dei giovani. I soldi sono dati alle nuove realtà, come i day hospital dove i giovani entrano di giorno (speriamo per non tornare di sera nelle piazze): o le "comunità sreali" (sempre con l'augurio che non abbiano a dedicare la notte alla droga). E invece noi sentiamo di dover parlare di "famiglia terapeutica" come vera novità da intendere sempre in tre sensi, che ora vedremo: famiglia biologica, famiglia adottiva e famiglia comunitaria .

1° C'è anzitutto *la famiglia propria, quella biologica*, per intenderci, che dovrebbe diventare terapeutica. Nessuno la rimprovera di non esserla stata. Ma la si deve rimproverare se scarica il figlio in comunità come se i famigliari suoi non c'entrassero affatto. Poi il figlio matura, ma la sua famiglia resta ignorante; e al rientro tutto è difficile, sicchè talora il figlio, non supportato, ci ricade. Un cammino necessario lo deve fare assolutamente anche la famiglia. "Non ho tempo" non lo devi dire, se vuoi salvare tuo figlio. Ed ecco l'aiuto del CAF di Tavazzano e del C.A.A. di Lodi.

Per tutto il resto potrai non avere tempo, ma per metterti in grado di salvare tuo figlio; No!

2° *La famiglia d'adozione* è la seconda novità. L'ideale è sempre che la famiglia propria sia messa in grado di provvedere ai propri figli.

Ma quando questo non fosse possibile (almeno per un certo periodo), non occorre nessun affido giuridico nè adozione vera e propria (anche perchè i figli sono maggiorenni). Basta che una copia di sposi giovani, anziani o di mezza età, non conta, dicano al tossico (magari ormai ex): noi ti pigliamo in casa a queste condizioni ben precise. Se tu ci stai, questa sarà d'ora innanzi (finchè ti sposerai) la tua nuova casa. Tale famiglia d'adozione è migliore di tutte le comunità di preinserimento e di tutte le cosidette post-comunità. Qui c'è, ad un tempo, più libertà e più controllo adulto: questa è casa propria, ma se i giovani si meritano di mantenersela (non come a casa dei loro genitori ove, erroneamente, ritengono di aver sempre il diritto di restare). Qui, comunque, la terapia vera è l'amore.

3° *La comunità famigliare* è la terza soluzione. Le comunità sono diverse e tutte possono essere utili. Ma in quelle troppo grosse il rischio di sentirsi un numero è alto. Si sembra in collegio. La comunità sui dieci ospiti è la più vicina per dimensioni alla famiglia, ove ciascuno è conosciuto e amato per se stesso. Noi di Comunità Famiglia Nuova abbiamo intuito questo fin dalle origini. Le comunità saranno tanto più terapeutiche quanto più saranno "famigliari", per lo stile di vita e, magari anche per la presenza di un papà buono e fermo, di una madre comprensiva ma non iperprotettiva, di fratelli che ti vogliono davvero bene.

Leandro Rossi

L'ERBA VOGLIO

Ora non si dice piú l'erba voglio cresce anche nel giardino del re. Vogliono tutto e subito.

Il bambino non aspetta il Natale per aprire il pacchetto sotto l'albero, lo sventra subito. Vuole la nutella, l'asino di cioccolato, le patatine e vuole mangiare subito. E la mamma, la nonna, la zia l'accontentano per non lasciarlo frignare. Nessuno gli spiega che non si può, e poi, fatti piú grandicelli, vogliono avere di tutto il migliore, le scarpe, la cartella firmata per non essere meno dei compagni e nessuno gli fa capire che una persona vale per quello che é e non per quello che ha. Così si avvalla l'ideologia permissiva.

Dice Salina, una tossicodipendente morta la scorsa estate, nel suo diario: "Sono stata la classica persona sempre in balia di quello che mi andava, accontentare le voglie era una regola di vita, la mia parola d'ordine". Ma commenta la scrittice Maria Teresa Zavattoni nel libro "Ritorno a casa" appunto su Salina: Le voglie non sono come sembrerebbe una guida comoda e facile, sono una non guida, il

non avere piú il timone. La voglia é la rinuncia alla guida dell'io, il timoniere che all'inizio del viaggio si é ubriacato di libertà ed ha sperimentato di andare quà e là senza rotta, ora è impotente. Ma la situazione piú tragica, più disumana é quando l'io dice non ho più nessun controllo e di ciò non mi importa nulla; mi lascio vivere, gli altri, in genere malintenzionati, possono salire sulla mia barca per un pò e condurla, il risultato é lo sfascio. Ma ad un certo punto, Salina capisce che la sua barca non può essere sempre sospinta dal vento delle voglie.

Nasce in lei la coscienza di sé, deve uscire dal suo immobilismo.

Crescere significa movimento, significa interesse e partecipazione anche quando costa sacrificio. Non vuole più lasciarsi andare, dice: "Non posso evitare che la piazza di Brescia continui ad esistere, ma posso evitare di passarci".

Fortunatamente Salina ad un certo punto ha ripreso il timone della sua vita, ma a quale prezzo, il risultato delle voglie, del tutto e subito é una barca sfasciata e un corpo distrutto. Se vogliamo che i nostri figli, che tanti giovani siano forti, sicuri, capaci di affrontare le inevitabili burrasche della vita, abituiuamoli fin da piccoli a dominarsi, educhiamo la loro volontà a saper fare piccole rinunce, non concediamo loro sempre tutto per toglierceli di torno e tacitarli. Ne faremo degli uomini, non canne sbattute dal vento.

Angioletta

IN MARGINE ALLA FESTA DELLA MAMMA

Il gruppo "Amici del bar Groppi" mi ha scelto fra le mamme di Cadilana per offrirmi un dono durante la festa allietata da danze e canti, ho risposto così: "La notizia di questa bella iniziativa mi ha colto di sorpresa. Non avrei mai pensato di essere oggetto delle vostre premure e della vostra riconoscenza. Ritenevo che la Comunità fosse per Cadilana una realtà da tollerare, visto che Leandro l'ha voluto, ma di cui sarebbe meglio poter fare a meno. Devo riconoscere di essermi sbagliata, dal momento che voi, con questo vostro comportamento, mi dite il contrario: poiché state dimostrando di apprezzare la mia attività, quello che faccio per aiutare chi mi tende una mano. E, credetemi, queste persone che capiscono di sbagliare e decidono di cambiare rotta, meritano tutta la nostra fiducia, la nostra stima, il nostro coinvolgimento.

Non c'é niente di piú gratificante, nulla che dia maggior soddisfazione che sentirsi amati e benedetti per tali opere.

Vi assicuro che in tutti questi anni (e sono ormai otto) ho trascorso giornate di dolore, di ansia, di preoccupazione, non ultima quella di Roberto, ma ci sono state anche tante, tante gioie; cerimonie nuziali, battesimi, tanti piccini che crescono sani e belli e mi chiamano nonna, gente che ce l'ha fatta a condurre una vita serena, che ritorna a trovarci e il cui sorriso é il piú bel ringraziamento. Sono contenta che anche voi abbiate capito quanto sia bella questa missione e spero ci sia qualcuno a cui venga il

desiderio di collaborare perché siano sempre piú numerosi i giovani salvati da questa maledetta polverina che é peggio di qualunque altra malattia.

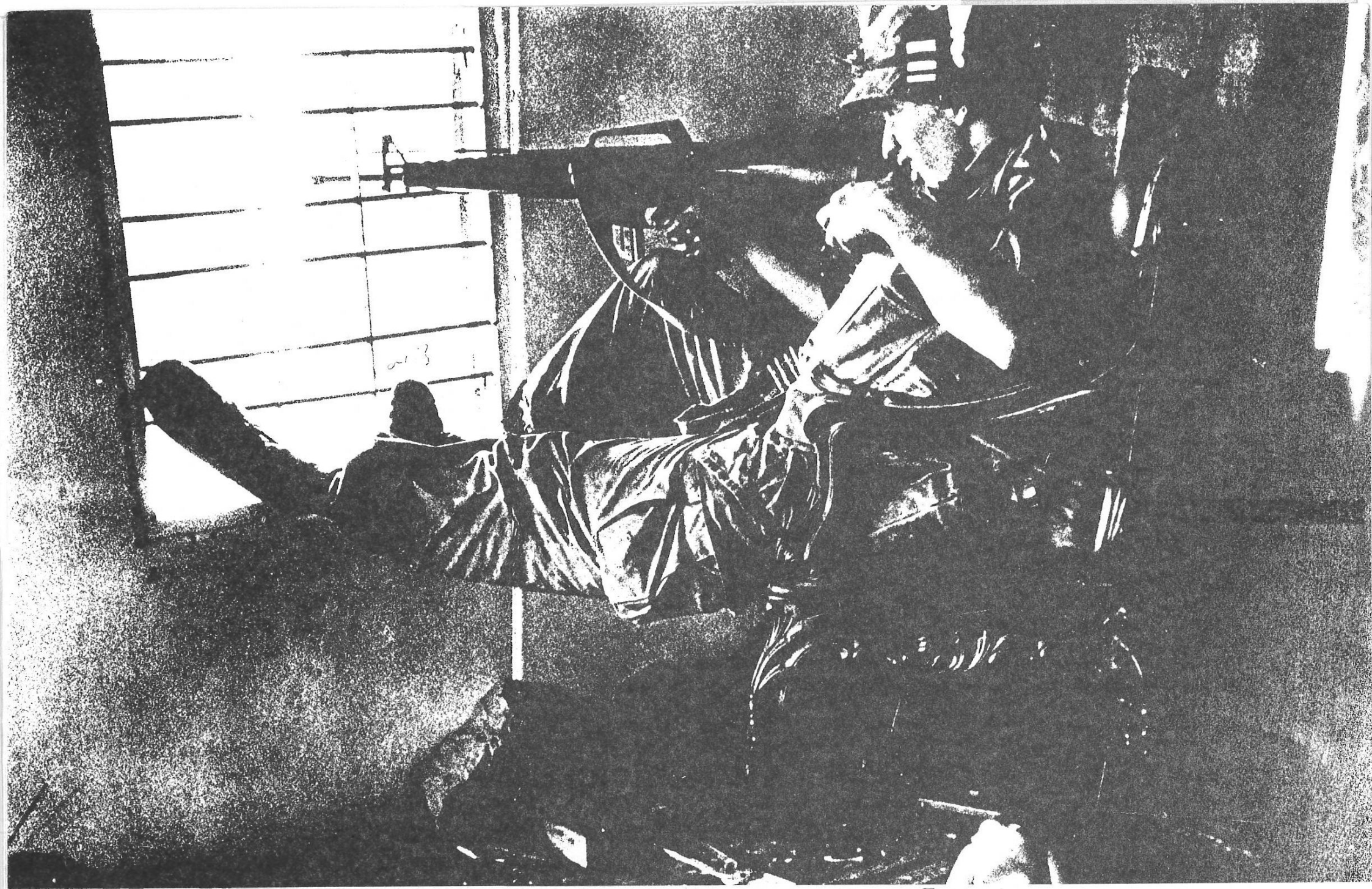
Ora vorrei aggiungere qualcosa alle mamme.

Mi sento onorata ad aiutare tanti giovani a recuperare la voglia di vivere, ma il mio lavoro consiste nel raccattare i cocci per rimetterli assieme. Meglio, molto meglio, darsi da fare perché il tutto non si rompa. E questo é anche compito vostro. Ricordate che nella graduatoria delle cose importanti i figli debbono essere sempre in primo piano. Essi hanno bisogno che trasmettiate loro quanto di meglio c'é in voi, quei valori di onestà, di amore, di giustizia, di solidarieta che stanno alla base della vita e della felicità umana. I figli debbono precedere tutto il resto: il lavoro, il denaro, la carriera, il sesso. Quante famiglie rimangono unite per amore dei figli! Quanti genitori si trattengono da litigi e scenate per non impressionare i bambini! C'é chi rinuncia talvolta ad uscire la sera con gli amici per passare qualche ora a dialogare con la propria creatura. Ed é importante che i figli vedano nei genitori prsone che insegnano le cose giuste e vivono in prima persona quanto vanno dicendo.

La mamma che preferisce per la sua bambina la lezione di ballo alla dottrina in preparazione alla prima Comunione, non ha capito quali sono le cose piú importanti nella vita e quella bambina sarà sempre persuasa che volteggiare in una sala sia più affascinante che imparare a comportarsi bene. Anche la mamma che corre a destra e a manca, impegnata in tante attività anche buone, sappia che il suo tempo libero lo deve dedicare anzitutto ai figli per rendersi conto dei loro problemi ed aiutarli a risolverli.

Quante testimonianze si raccolgono dai figli ridotti a carcasse umane!

Essere genitori non é facile, ma bisogna sforzarsi di esserlo il meno indegnamente possibile.

Angioletta

IN NOME DELL'ONU: Ti ordino di sparare!

LETTERA APERTA AL TEOLOGO GUZZETTI SULLA "GUERRA GIUSTA"

La Rivista di Teologia morale di giugno pubblica un articolo del teologo GiamBattista Guzzetti sulla "Guerra giusta". La veste é umile: "note per un dibattito", ma le conclusioni sottese sono scandalose. La novità, infatti, della guerra di oggi, rispetto a quella tradizionale, consiste non già nel dire che ormai quelle condizioni non si realizzano piú (di che cosa sarebbe "minor male" la guerra? Quale proporzione tra i beni sperati e i mali temuti?); ma addirittura il contrario: per gli stati che aderiscono all'ONU la guerra non era solo legittima, ma doverosa. Insomma, una guerra in virtú di santa ubbidienza. Se era profetico il Don Milani con la sua "l'obbedienza non é piú una virtú", ci si può immaginare quale genere di profezia venga conclamata qui: un segno dei tempi a rovescio.

Peccato, perché a Mons. Guzzetti e alla sua chiarezza ero legato. Non mi aveva mai fatto scuola, ma avevo letto quasi tutti i suoi libri, dal trattato di morale cattolica, a quello di teologia dogmatica, ai trafiletti giornalistici... Poi venne il Concilio e il teologo milanese si trovò spiazzato. Io cominciai ad apprezzare Padre Haering e la sua visione psicologico-profetica, che non sempre corrisponde ai canoni della chiarezza cartesiana. Ma non pensavo che il divario arrivasse fin qui. Il redentorista ci diceva a scuola: voi teologi-morali dovete essere la coscienza dei vostri vescovi! Se una luce non brilla, se la poniamo sotto il moggio...che tristezza, che buio. Ma rispondiamo agli argomenti.

1° Dovremmo fare la guerra per volontà dell'ONU. Ma l'ONU fu escogitata per promuovere la pace! Il suo scopo istituzionale é esattamente la liberazione dalla guerra. Per costituzione deve bandire la guerra e mai rilegittimarla, per non contraddirsi. Pensare alla legge come controviolenza significa non essere usciti dalla cultura della sopraffazione.Il Guzzetti mi conceda almeno il beneficio del dubbio.

2° Dovremmo fare la guerra in virtú di santa ubbidienza. Un peggior servizio alla virtú dell'obbedienza (in questi tempi critici) non si poteva rendere. Già S. Tommaso diceva che l'argomento d'autorità é debolissimo (est infirmissimum). E gli Atti ci dicono che nessuna autorità al mondo ci può comandare il male. Qualora ci provasse: Bisogna obbedire a Dio, anziché agli uomini! Del resto, per chi ha la mentalità strutturata sull'autorità, perchè in questo caso non seguire l'autorità del Papa, che invece contro la guerra del Golfo non ha cessato di esprimere la sua riprovazione?

3° Guerra e Vangelo sono agli antipodi. Oggi questo lo sentono anche persone semplici, incolte, non smaliziate dalla teologia: é un vero segno dei tempi, come direbbe Papa Giovanni, proprio nell'enciclica della Pace. Come può non capirlo un cristiano, un sacerdote, un teologo? Fortunatamente qui non riusciremmo più a manipolare la coscienza dei "poveri". Anche questo é un segno dei tempi. La coscienza non la si vende ai padrini della cultura o del potere.

4° Contro questa guerra (del Golfo) in particolare, si deve dire che la guerra, anche fatta a nome della comunità mondiale, non é forza coattiva e correttiva, ma puramente distruttiva. È come la vendetta trasversale della mafia, per giunta moltiplicata all'ennesima potenza. A farne le spese infatti non è Saddam, ma quei poveretti che furono già le sue vittime!

I genitori che massacrano i loro figli di botte non stanno usando una forza correttiva. Altro è contenere la prepotenza, con un minimo di forza consentita dall'ONU, altro è fare una ecatombe di vittime e distruggere innumerevoli beni. E tutto questo chiamarlo pace e giustizia, beffeggiando i poveri. Come la forza pubblica, che deve neutralizzare il delinquente e non prefiggersi di assassinarlo (se non vuole ripeterne lo sbaglio). Se nel caso estremo il poliziotto potesse sparare, certo non può farlo contro la famiglia del delinquente.

Quello che fa piú rabbia é che il Guzzetti, sa tutto, ma non é sfiorato neppure dal dubbio. "Sappiamo che per qualcuno non é in gioco l'ONU, ma l'America; per qualche altro sarebbe in gioco non il bene comune internazionale, ma il petrolio; sappiamo che qualcuno chiama in causa il diverso atteggiamento nel caso delle decisioni dell'Onu relative a Israele, ecc." Sa tutto! E forse per questo sa che é meglio schierarsi con i forti. ma la scelta di Cristo é dalla parte opposta. Saluti, Monsignore.

Suo Leandro Rossi

TOLLERANZA O REPRESSIONE? NO! EDUCAZIONE!

A UN ANNO DALLA LEGGE SULLA DROGA: UN FALLIMENTO ANNUNCIATO?

La nuova legge sulla droga é stata approvata il 26 Giugno 1990 ed é entrata in vigore 15 giorni dopo, l'11 Luglio. È il momento di fare il bilancio del primo anno. Nessuna pretesa nostra di fare il sociologo e di offrire statistiche (anche se tutti vedono che, almeno per ora, non c'é stata nessuna regressione nel consumo né nel traffico). Il nostro angolo di visuale é molto modesto, quello di operatore che si incontra quotidianamente sia con i giovani che con i rappresentanti delle istituzioni.

I tossici potranno darti poca consolazione; ma le istituzioni ti fanno mangiare tanta rabbia. Speravi di non sentirti solo (con i pochi che condividono attualmente la tua volontà di aiuto) e, invece, ti senti più solo che mai, malgrado le leggi e le conclamate bugie ufficiali.

Di fronte alla legge antidroga potremmo dirci, come il Manzoni di fronte a Napoleone: "Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio".

Ci siamo schierati per la necessità di "educare più che punire", prima che la legge fosse approvata. Ma esattamente un anno fa abbiamo sostenuto: "Quando la legge c'é, bisogna rispettarla", per ricavarne tutto ciò che di positivo era possibile ricavarne. Ebbene ora ci troviamo con tre impressioni e conclusioni: la paura non paga; la burocrazia non aiuta; l'unica via é l'educazione. Non esistono scorciatoie di sorta.

1° La paura non paga. Volere o no la legge poggiava sulla punibilità del tossicodipendente, anche se le forze di maggioranza proclamavano di non avere alcuna intenzione persecutoria nei confronti dei drogati.

Punire o ricercare il drogato più che lo spacciatore é come punire il rapito e non il rapitore. La legge prevede la sanzione (anche se non arriverà subito, ma solo dopo un determinato percorso). Alla fine la punizione arriva sempre. Ma non é giusto. Il tossicodipendente, proprio per le conseguenze del suo stato, é già punito. È come cercare di far evitare il male per la paura dell'inferno; invece che per la bellezza del bene e per la gioia di compierlo. La paura non serve. Né la paura della galera, minacciando il carcere; né la paura della morte, minacciando l'AIDS.

In questo anno ci siamo accorti che i giovani aumentavano al nostro centro d'ascolto. Stavamo per complimentarci perché più giovani chiedevano di entrare in comunità. Invece no. Venivano al primo colloquio e mai più al secondo o al terzo, quando li avremmo presi. Forse volevano solo dire alle prefetture: "Abbiamo cercato di approntare un programma terapeutico, ma non ci hanno accolti...". Fatta la legge... D'altro canto le prefetture (nodo del meccanismo dissuasivo concepito dalla legge) si sono mostrate abbastanza tolleranti, forse per scelta intelligente e sensibile; forse perché mancavano strutture e organici per partire; o perché ci sono oggi gli intasamenti che avevamo previsti. Ma allora: perché buttare tante energie qui dove non servono?

2° La burocrazia non aiuta. Come operatori o volontari, chiedevamo alla legge non tanto che ci aiutasse; ma che almeno non ci ostacolasse. Invece non é stato così. I comuni, ad esempio, potevano approntarci le strutture e offrircele gratuitamente (sollevandoci da oneri economici di centinaia di milioni). Invece? Non solo questa possibilità offerta dalla legge non é stata mai presa in considerazione (e come potrebbero i politici chiamare le comunità, quando i loro elettori non le vogliono?); ma ci hanno reso difficile il riconoscimento di quelle che già avevamo (con tutti i crisma di legge) e hanno reso quasi impossibili nuovi insediamenti.

Le USSL (con i Not, i Sat, i C.T.S.T. ecc.) non hanno spesso l'atteggiamento di chi dice: "Toccherebbe a noi rispondere alle necessità di questi nostri giovani. Fortunatamente ci sono queste persone che se ne occupano e li accolgono in comunità. Cercheremo di favorire il loro compito". No. Spesso l'atteggiamento é opposto: "Chi sei tu per voler ospitare un nostro tossico? Perché dovremmo permettertelo? In tempi ragionevoli e non eterni?...".

Come se non avessimo un collaudo più che decennale, con tutti i debiti riconoscimenti! Non parliamone poi se invece di un'altra Usl si tratta di un'altra regione: tu sei nessuno e hai diritto a niente, se aiuti i loro tossici.

La legge conclama la non esistenza di quelle barriere regionali che nessuno si é premurato di abbattere, anche se fatte solo di burocrazia e di stupidità.

3° L'unica via é l'educazione. Ne siamo convinti più che mai. Non serve la liberalizzazione, ma neppure la repressione. Non possiamo prendercela con i tossici, né con gli spacciatori, ma con le varie istituzioni, come la famiglia, la scuola, lo stato e la chiesa, tutti quanti sono preposti all'educazione. L'educazione non può essere fatta anzitutto di punizione, ma di illuminazione, di verita e di amore. Né lo stato può sentirsi a posto per i soldi che ha stanziato (e che sta spargendo a pioggia: non ai più impegnati nel problema, ma ai più furbi nel fare le domande e a farle appoggiare da quelli che contano). Di fronte all'educazione, fatta non di parole ma di aiuto, e quindi di vera prevenzione e dissuasione, di sostegno al recupero (mentre ritorna la visione quasi solamente sanitaria dei SERT) non esiste nessuna scorciatoia di sorta: né sanitaria (il natraxone), né repressiva (la Prefettura e la Pretura), ma soltanto la lunga via dell'educazione e del amore personale.

Rossi Leandro

DOPO IL REFERENDUM DEL 9 GIUGNO 1991

Cosa ci aspettiamo che cambi dopo il referendum e della grande affermazione del Si, non certo solo il modo di dare le preferenze nelle prossime elezioni, ma vorremmo che cambiassero tante cose se non tutte.

VORREMMO: che l'Italia diventasse un paese dove ogni cittadino si sentisse veramente un uomo *libero*.

VORREMMO: poter credere nella trasparenza della vita politica e nella validità delle istituzioni.

VORREMMO: poter credere nella giustizia, che fosse rotto il silenzio sulla strage di stato e che fossero colpiti una volta tanto i colpevoli e che non venissero processati e incarcerati gli innocenti.

VORREMMO: che mafiosi, camorristi, corruttori, delinquenza organizzata, trovassero la giusta punizione.

VORREMMO: un'informazione *Chiara* non manipolata, censurata, falsa, solo per la difesa di meschini interessi di potere.

VORREMMO: che dai vari colli e corsi di *Roma*, la si smettesse con le liti e gli insulti solo per sancire chi ha piú potere ed esprimere la legge del piú forte.

VORREMMO: che finalmente si pensasse ai bisogni reali della gente (e sono tanti) senza meschini calcoli politici ed elettoralistici.

VORREMMO: chiedere che questo ed altro potesse cambiare, forse é chiedere troppo, ma dal responso referendario é venuta questa indicazione.

VORREMMO: in poche parole che nel nostro paese si incominciasse a respirare aria pulita e che l'Italia diventi la casa di tutti gli Italiani.
20/6/1991

Nino-Il Gabbiano

LA CENTESIMO ANNO È DALLA PARTE DEI POVERI

100

GIOVANNI PAOLO II PARLA DI UN VERO PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ. LO STATO LO DEVE RISPETTARE, SE VUOLE SALVARE LA GIUSTIZIA

Cento anni fa, Papa Leone prese decisamente posizione nei conflitti sociali. Denunciò con crudezza al mondo la condizione proletaria dei lavoratori dipendenti e si schierò dalla loro parte (anche se respinse il socialismo come soluzione peggiore del male). Contro i padroni: affermò i diritti fondamentali dei lavoratori; la loro possibilità di riunirsi in associazioni professionali (=sindacati); e in certi casi anche di scioperare; il dovere di dare un salario giusto; per cui non valeva neppure il contratto firmato, se il salario era ingiusto ("giusto" non é uguale a Pattuito). Concedeva il diritto di proprietà, che però non restava tanto sacro e intangibile da non consentire limitazioni.

Gli operai, almeno quelli cattolici, esultarono: il Papa si era accorto di loro, teneva dalla loro parte. Ci si doveva meravigliare del contrario, dal momento che Cristo aveva detto:"Beati i poveri". Non poteva un Papa che schierarsi al loro fianco (con buona pace di Pininfarina che si offende).

L'attuale Papa ricorda quell'enciclica(Rerum novarum) e fa dei nuovi passi avanti. Se Papa Leone parlava di "amicizia", per indicare un concetto base del cristianesimo relativo all'organizzazione sociale e politica; se Pio XI parlò di "carità sociale" e Papa Paolo VI di "civiltà dell'amore"; Giovanni Paolo II parla di un vero principio di solidarietà. Lo stato lo deve rispettare, se vuole salvare la giustizia. L'amore per l'uomo e, in primo luogo, per il povero... si fa concreto nella promozione della giustizia (n.58). Il bisognoso non é un fardello, ma ci dà una ricchezza più grande e ci spinge a cambiare stile di vita.

Giovanni Paolo II, dopo aver tifato per la squadra "Solidarnos" dellaPolonia, qui ne celebra la vittoria. Ricordando la morte del Comunismo nel 1989, qui ne celebra il funerale. Soprattutto esulta perché la rivoluzione dell'est avvenne in genere con un impegno non violento: "Tentando le vie del dialogo, del negoziato, della testimonianza della verità, facendo appello alla coscienza dell'avversario e cercando di risvegliare in lui il senso della comune dignità umana"(n.23). La lotta tra il bene e il male, ora continua nel cuore dell'uomo.

Ma il Papa non ha voluto stravincere, come certi rappresentanti del capitalismo nostrano. Per lui: "È inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica. Occore rompere le barriere e i monopoli che lasciano tanti popoli ai margini dello sviluppo, e assicurare a tutti - Individui e nazioni - le condizioni di base"(n.35). Il mercato deve essere oppurtunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato. E l'uomo non deve sentirsi schiacciato tra stato e mercato, ma costituire il vertice.

Mi é piaciuto particolarmente sentir ripetere nell'enciclica che la proprietà viene dopo la destinazione universale dei beni; che il lavoro viene prima del capitale; che l'uomo prevale sul profitto; che c'é un modo inaccettabile di intendere il capitalismo; che il consumismo va moderato e l'ecologia va potenziata; che il debito estero del terzo mondo deve essere ridotto e talora persino soppresso... Dunque va tutto bene? Profetica fu l'enciclica "Rerum novarum" (nel rimedio peggiore del male) e profetica é questa di 100 anni dopo? Certo! Ma la profezia prosegue.

PER UN'ENCICLICA PROFETICA DI DOMANI.

Ci sollecita a questo discorso di superamento lo stesso testo che "Non intende dare giudizi definitivi" (n.3), e riconosce che "La Chiesa non ha Modelli da proporre" (n.43), malgrado la morte del comunismo e la baldanza attuale del capitalismo. Le soluzioni dovranno dunque essere cercate in futuro. In questo contesto ha senso anche l'insoddisfazione dei nostri giovani di comunità. Ecco cosa ci propongono:

1°. Anzitutto *contano i fatti e non le parole.* Prendiamo atto che da cento anni a questa parte, nelle dichiarazioni la chiesa si dice dalla parte degli operai, degli emarginati di ieri e di oggi, dei poveri, insomma; ma "Oggi più che mai il messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere" (n. 57). Siamo credibili?

2° Poi *il Capitalismo va condannato piú decisamente.* Non solo per certe sue conseguenze (legate alla chiusura del semplice mercato); ma perché poggia sul profitto (di alcuni) e non sull'umanità (di tutti). È un'alienazione l'inversione tra mezzi (il denaro) e fine (l'uomo), (n.41).

3° *Lo stesso socialismo non si può dire morto per sempre.* È morto il socialismo reale; ma quello ideale? È morto il socialismo ateo, ma quello degli altri? E del Cristianesimo reale cosa si salva; se non appunto l'ideale?

Liquidermo anche il comunismo dei primi cristiani, che conoscevano la donazione, ma non il mercato? C'é un sogno socialista in ogni cristiano Vero.

Il volontariato, le case di accoglienza e di condivisione, tutte le nostre Comunità Alternative, cosa fanno se non rilanciare l'utopia di una societa poggiante non sul profitto ma sul dono, non sui beni ma sull'uomo, non sui normali ma sui bisognosi?

Rossi Leandro

ANTARTIDE ULTIMO ORIZZONTE

IN GIUGNO IL MONDO INDUSTRIALIZZATO DOVRÀ CON UN TRATTATO SANCIRE LA NON SFRUTTABILITÀ MINERARIA DELL'ANTARTIDE

Siamo arrivati in questi giorni ad un punto cruciale, sulle sorti dell'Antartide: infatti in Giugno il mondo industrializzato (USA, GRAN BRETAGNA, ITALIA, GIAPPONE,FRANCIA E AUSTRALIA) dovrà con un trattato sancire la non sfruttabilità mineraria dell'Antartide.

Da questo trattato dipende il futuro dell'Antartide e forse anche di buona parte del mondo, ora i governi interessati dovranno dimostrare la loro buona volontà nel portare avanti questa prima vera possibilità di fare di questo immenso suolo un òasi mondiale.

Molti pensano che questo sia possibile: sarebbe questa una tregua di cinquantanni che darebbe modo a quest'isola di riprendersi, dopo che per molti anni é stata fonte di attrito tra USA e URSS e dopo che é stata trasformata in una discarica dalle varie basi Americane qui installate.

L'Antartide ha rischiato molto, infatti buona parte della fauna ha rischiato l'estinzione e stà ancora rischiando molto, perché é un terreno molto ricco; infatti se negli anni cinquanta é stata al centro di una disputa per il suo controllo militare, ora é praticamente l'ultimo continente non lottizzato e quindi rischia la conquista commerciale del sottosuolo, si perché l'Eldorado di ghiaccio non contiene solo il 90% delle acque dolci del pianeta, ma sotto il ghiaccio si nascondono giacimenti di *petrolio, carbone, oro e argento.*

I rischi legati allo sfruttamento minerario del continente sono altissimi.

Secondo Marcello Manzoni, esperto del Centro Nazionale Ricerche, la particolarità dell'ecosistema Antartico fanno sí che quantità moderate di petrolio possano produrre danni gravissimi mettendo in crisi una catena alimentare che si basa sul Krill, piccolissimo gamberetto già decimato dalla pesca intensiva. Questa é una gravissima minaccia per questa òasi grande 50 volte l'Italia, popolata dal 50% delle foche esistenti, dalle balene e da 100 milioni di uccelli.

L'accordo minerario é stato raggiunto il 2 Giugno '88

Sei ore dopo la firma, Green Peace in una conferenza stampa lancia un appello ai governi di non ratificare il trattato e dopo un anno di pressioni alcuni paesi hanno fatto marcia indietro: AUSTRALIA, FRANCIA, BELGIO e ITALIA.

In pochi mesi il gruppo dei paesi piú interessati a difendere il trattato (Usa, G.B., Giappone) si é trovato isolato.

Si é arrivati all'accordo di Madrid che ha sancito l'ufficiale rovesciamento dei rapporti di forza tra i paesi interessati allo sfruttamento e quelli interessati all'ambiente.

Questa intesa ha eliminato la minaccia più grave, ma restano altri rischi; come la pesca ad esempio, che se non viene regolamentata potrà essere un vero disastro ecologico.

L'equilibrio dell'Antartide é cosí precario che rischia di essere messo in crisi anche dal turismo; infatti, dei ricercatori Francesi, denunciano un aumento del turismo con la solita scia di sacchetti di plastica e affini, che circonda chi solitamente non rispetta la natura.

Io penso che questo accordo, pur tra mille contraddizioni, forzature e difficoltà, potrà essere un piccolissimo passo verso una coscienza nuova, una coscienza che innanzitutto tenga presente l'uomo e l'ambiente e non i meschini interessi politici ed economici di una società che del consumismo ha fatto la sua ragione di essere e che in nome di esso distrugge, ammazza, tortura, inquina e soggioga i deboli; certo é un passo quasi invisibile ma sta a noi lottare per fare in modo che altri passi vengano fatti.

Negri Marco

IMMIGRAZIONE

LA PRESENZA DI CITTADINI STRANIERI PROVENIENTI DAI PAESI POVERI E SOTTOSVILUPPATI È UNA DELLE QUESTIONI PIÙ RILEVANTI PER L'ITALIA E LO SARÀ IN PARTICOLARE NEGLI ANNI FUTURI

In Italia il numero di cittadini extracomunitari é di circa 1.000.000 dei quali solo il 22% ha regolarizzato la propria posizione con la legge Martelli, mentre il 25% non é interessato alla regolarizzazione probabilmente per la loro condizione di lavoro illegale (lavoro nero) che non consente di emergere dalla clandestinità.

Dunque in Italia il numero degli extracomunitari è del 1,7% della popolazione.

La provenienza del paese d'origine vede in testa il Nord Africa con Marocco e Tunisia seguiti dal Senegal, Filippine, Iugoslavia, Cina, Egitto, Polonia e Somalia.

La causa di queste migrazioni é complessa e promossa da fattori di espulsione e di attrazione.

Tra i fattori di espulsione ricordate l'esplosione demografica; cioé dal 1950 al 1990 la popolazione mondiale é passata da 2,5 miliardi a 5,2 miliardi al quale hanno contribuito per 2,3 miliardi di unità, paesi sottosviluppati.

L'aumento demografico e la povertà di questi paesi crea sempre maggior miseria e necessità di emigrazione.

La migrazione dipende poi da guerre locali; razziali e religiose: basta ricordare i 2,5 milioni di profughi Palestinesi, i 2 milioni di Eritrei dopo la guerra Etiopica, le migrazioni dal Viet Nam e dalla Cambogia oltre, che da fattori naturali o provocati dall'inqinamento.

A questi fattori di espulsione si aggiungono quelli di attrazione a partire dal differenziale retributivo: basta pensare che un operaio Brasiliano guadagna in un mese quello che un operaio Statunitense guadagna in un giorno e questo motiva molti diplo-mati e laureati del terzo mondo ad emigrare.

L'IMMAGINE DEGLI IMMIGRATI

Una parte rilevante della gente considera la presenza degli immigrati solo sulla base di ciò che é piú immediatamente visibile a partire dal piccolo commercio, (che rappresenta una minoranza degli extracomunitari) senza avere conoscenze sulla loro nazionalità, senza sapere che metà degli immigrati sono donne.

In realtà gli immigrati che arrivano sono in giovane età, spesso con un bun tasso di scolarità, disposti ad affrontare condizioni di disagio che nessun lavoratore Italiano accetta piú: producono reddito, ma non hanno peso sulla spesa pubblica per la loro formazione e costano pochissimo allo Stato che non ha avuto per loro spese scolastiche, assistenziali e previdenziali. Sulle condizioni di salute degli immigrati, le ricerche hanno portato il dato che essi vengono in Italia in buna salute e che spesso succesivamente sono sogegetti a malattie a causa delle condizioni di grande disagio e di assoluta carenza d'igiene in cui si trovano a vivere.

La maggioranza degli Italiani, comunque, in una ricerca dello scorso anno non si era mai posta i problemi connessi con la presenza di immigrati nella nostra società.

Alcuni intervistati erano preoccupati, le donne esprimevano solidarietà, i giovani si mostravano più pronti al cambiamento, ma per tutti quella degli immigrati non era un esperienza di vita quotidiana.

Pur di fronte a centinaia di migliaia di stranieri, il governo non ha modificato e rinnovato una normativa del tutto inadeguata che è la causa principale di un così grande numero di immigrati "irregolari".

Prima della legge 39 (Martelli) esisteva la legge 493 (1986) e prima ancora solo il testo unico di pubblica sicurezza del 1931.

La legge Martelli, pur da valutarsi evidenziando aspetti positivi e limiti, è stato il primo tentativo di far emergere il problema, la prima risposta agli immigrati presenti irregolarmente, che ha portato 220mila persone a regolarizzare la propria posizione.

Vi è stata poi la prima conferenza nazionale sull'immigrazione che pur svolta dentro un clima di solidarietà e di affermazione dei diritti del cittadino straniero, ha visto esplodere contraddizioni interne al governo.

Dopo queste due iniziative l'assenza governativa è stata totale, lasciando ai soli comuni, privi di mezzi finanziari, l'impatto con il problema dell'immigrazione (es. Albanesi), bisogna sottolineare che si tratta di cittadini che quasi sempre lavorano e che sono costretti a dormire all'aperto, nelle loro auto, sui cartoni, nelle stazioni.

Hanno il permesso di soggiorno ma non hanno letti per dormire, servizi igienici, spazi per comunicare e socializzare fra loro e gli Italiani.

È stata ed è soprattutto questa inerzia governativa ad accentuare il fenomeno del razzismo in Italia.

Ad esempio gli episodi di iniziative esasperati di cittadini immigrati, per l'abitazione e quelli di intolleranza razziale, fanno emergere un cedimento del tessuto solidaristico.

La presenza di cittadini stranieri provenienti dai paesi poveri e sottosviluppati è una delle questioni più rilevanti per l'Italia e lo sarà in particolare anche negli anni futuri.

Salvoldi Roberto

IL TESTIMONE: DON FRANCO MOLINARI: "La furbizia come santità"

"I PIACENTINI SONO FURBASTRI", ERA SOLITO DIRE. MA FU UN PIACENTINO ANOMALO, PERCHÈ LA SUA FURBIZIA LA UTILIZZÒ NON PER FARE CARRIERA, MA PER ILLUMINARE IL PRESENTE CON LA SUA CONOSCENZA STORICA DEL PASSATO, E PER AIUTARE GLI UOMINI A CAPIRSI.

Il 27 aprile 1991 è morto Don Franco Molinari di Piacenza.

L'ho visto l'ultima volta a Secugnago, in occasione di un incontro su Don Primo Mazzolari. Era malandato e stanco. Ma ancora brillante nella relazione storica. Con la forza della documentazione sembrava dire: vedete l'ironia della storia? Siamo qui a parlare proprio di lui, del povero prete bastonato dal fascismo e incompreso dai confratelli!

Ricordo quando andammo insieme a trovare la sorella di Don Primo per ricercarne gli scritti. Don Franco si lamentava che altri prima di noi fossero andati a saccheggiarlo. E tuttavia trovò ancora una cassapanca piena di quaderni dove Don Mazzolari scriveva tutte le sue prediche domenicali, che poi non leggeva, ma recitava. E Don Franco che commentava: "I nostri parroci incolti, invece, predicano spesso a braccio, senza prepararsi".

Un giorno mi fece una proposta: partecipare alla collana "chiesa sotto inchiesta" della editrice cattolica Marietti. Prima al libro in collaborazione: "Chiesa femminista e anti", poi con un libro tutto mio, che lui denominò (per attirare il lettore): "Il piacere proibito".

Accettai di malavoglia, per i prevedibili... dolori del parto. Ma poi fui contento di quell'ultima fatica letteraria e di aver accontentato un amico.

Ricordo con quanto piacere ho letto i suoi libri: "I tabù della storia della chiesa". Poi "I peccati di Papa Giovanni", dove i peccati erano le ingenuità. Riuscii da allora ad accettare di più le mie ingenuità e ad ammirare di meno le doti diplomatiche degli altri. Poi con Neri publicò: "Olio santo e olio di ricino: rapporti tra chiesa e fascismo", ove si presentava la strumentalizzazione che il duce aveva fatto della religione.

Ho letto infine i due volumetti catechistici in edizioni paoline, ove la barzelletta sapienziale ti ricarica e ti spinge a proseguire la lettura.

Chi era Don Franco Molinari? Un integrato o un provocatore del sistema? Sembrava stare con l'istituzione e invece a volte sembrava schierato con l'opposizione. Ma non era machiavellismo, né Nicodemismo, come diceva lui (Nicodemo stava coi farisei; ma di notte sentiva la predicazione di Cristo). Forse semplicemente voleva stare dalla parte della verità, che può essere ora quà e ora là, senza una scelta pregiudiziale di campo. Forse era l'uomo della tolleranza, che aveva imparato dalla storia a non drammatizzare mai niente, ma a capire saggiamente tutto. Per lui la storia non doveva spingere a giudicare, ma aiutare a capire tanti sbagli del passato e a ricavarne una lezione per il presente. Per cui presentava la chiesa non solo santa, ma anche peccatrice, pur senza scandalizzare né scandalizzarsi. Una cosa mi impressionava in lui: ti parlava anche la prima volta come si fosse sempre stati amici (l'allenza era nella comune "umanità" e nella comune capacità di capire). L'ultima volta che lo vidi mi diede un milione per le mie comunità; e aggiunse: "So che é poco, ma é tutto quello che posso fare". Grazie Don Franco anche per la tua generosità.

Don Leandro Rossi

LETTERE INCONTRI

Cari ragazzi della Comunità Ghiaie di Bonate, ho visto su "Utopia Possibile" la vostra foto ed ho letto attentamente quanto avete scritto; come padre di famiglia ed amico sincero vi lodo e vi dico: "Bravi! La strada che avete imboccato é giusta, non perdetevi di coraggio, continuate seguendo i consigli di Padre Emilio che vi ha aperto le braccia, non rassegnatevi al male, ma lottate per il bene, come dice nel suo articolo anche l'Angioletta, la rinuncia é peccato.

A té, Lucio, che riconosci l'aiuto avuto, dico: "Ora usa tutte le tue capacità a favore dei nuovi compagni". A voi, Graziano e Carlo: "Se capite che la vita non é un gioco, ma una cosa seria, affrontate la lotta con grinta, stringete i denti".

A Damiano, il meno convinto, voglio dire: "Il tempo non conta,l'importante é crescere". E a te Roberto: "Non perdere il coraggio, non isolarti, sta con i tuoi compagni, confidati, cerca aiuto".

A voi Pietro e Gianbattista che apprezzate la strada iniziata: "Continuatela, sarà lei la vostra libertà.

E a te, Padre Emilio, auguro di aver sempre tanta pazienza e tanto entusiasmo per saper essere da guida ai ragazzi.

Colgo l'occasione per porgere un saluto ed un augurio anche a tutti gli operatori di comunità e per dimostrare loro tutto il mio apprezzamento e ringraziamento. Ai burocrati e ai politici dico: "Basta con le chiacchiere, i figli muoiono e con la mafia i vostri portafogli si gonfiano". Al governo che di legge ha parlato: "Date almeno a queste comunità i soldi promessi che avete stanziato."

Michele

EDUCAZIONE ALLA PACE COME ALTERNATIVA METODOLOGICA

Dal 27 al 31 Agosto 1991, si svolgerà a LOCRI (RC) il 2° seminario residenziale di Formazione per formatori e animatori di gruppo e del territorio sul tema "LA PACE: i suoi nomi e i suoi percorsi al Sud.

Per le iscrizioni telefonare allo 0968/461997/453071 e chiedere di Beppe Rozzoni o Emma Leone.

LA COMUNITÀ GABBIANO SI PRESENTA

IL PUNTO SU PIANELLO

Dal 17 febbraio c.a. , data di nascita di questa comunità, a soli tre mesi (cento giorni o poco più) di cammino ci sembra inopportuno tirare somme e fare bilanci, fermarsi però un attimo e fare il punto della situazione si, questo forse é possibile.

Pensando al gelo e alla neve dei primi giorni, ora non sembra neanche reale la bellezza di questo posto, la gioia di questo sole primaverile, di questo verde, di queste simpatiche colline che ci permettono di considerare quanto é bella la vita anche (e forse di più) in Comunità. Pochi giorni, eppure sembra di aver fatto tanta strada (ma sarà proprio vero?).

Dalle prime incomprensioni, sia con la gente locale, ma maggiormente con i signori della seconda casa, i milanesi della domenica, incomprensioni nei nostri confronti, ma in particolare contro Don Luigi Gaggero, reo di averci affittato i locali dell'ex canonica in disuso, al sia pur timido ma significativo disgelo. Perciò tutta la nostra stima e ancora un grazie va a questo bravo e comprensivo parroco.

La Comunità, mette piano piano lè sue radici, diventa piú sicura, e con le sue attività giornaliere cerca con serietà di portare avanti un proprio programma.

La risistemazione dello stabile, l'orto, gli incontri giornalieri e settimanali di verifica, i pensierini mattutini, i culturali e, perché no, il tempo libero, lo svago, lo sport contribuiscono ad una maturazione collettiva.

Certo rimangono le difficoltà, in molti casi dovute al dover far coincidere le parole, i propositi, ai fatti reali, ma con l'impegno, l'insistenza, con la coerenza, con grande umiltà e fiducia si otterranno anche ottimi risultati.

Utili e salutari sono stati gli incontri avuti con gli operatori e le comunità a noi vicine, per un reciproco scambio di esperienze e di collaborazione, e la settimanale costante presenza di Don Leandro che ha sempre suggerimenti e incoraggiamento per tutti.

Un saluto va ai due ragazzi che in questo periodo hanno lasciato la comunità:

MASSIMILIANO che ha ritenuto di interrompere il suo programma comunitario e di rientrare in famiglia.

ALESSANDRO che a fine percorso comunitario ha scelto l'inserimento lavorativo ed il rientro in famiglia dopo la perdita prematura del fratello Carlo Alberto.

A tutti e due tanti auguri.

Un ben arrivato a ROBERTO S., PIERGIORGIO, LUCIANO venuti ad integrare e a rafforzare la comunità. Il resto é già comunità.

LA COMUNITÀ SI PRESENTA

17 Febbraio 1991

Ad un mese dall'inizio della guerra del golfo (vissuta per tanti di noi solo in televisione) dove fanno da corollario: petrolio, potere, arroganza, fanatismo, miseria, distruzione e morte.

In questo giorno, in questo particolare momento, sulle colline Piacentine a pochi Km. da Pianello V. T. prende vita la *Comunità Gabbiano* ultima (per ora) di *Famiglia Nuova*, per tendere una mano in piú a chi chiede di essere aiutato a credere e a voler scoprire quanto sia bella la

gioia di vivere.

Coincidenza, una pura coincidenza all'opposto! No, ma semplice coerenza di *Famiglia Nuova* in tutta la sua operosità.

Coerenza e una maggiore affermazione dell'essere, dell'uomo *Don Leandro Rossi*, come pacifista, esprimendo con fatti un impegno di pace e di vita, perché tutti possano sentirsi uomini liberi in un mondo nuovo, dove regni assoluta la pace e la serenità.

La Comunità "Gabbiano" é sita in collina a 7/8 Km. da *Pianello Val Tidone (PC)* nella ex casa Canonica parrocchiale di Gabbiano in frazione *"Rocca D'Olgisio"*, poco piú giú dell'omonima Rocca, circondata dal verde e dal silenzio che offre pace e tranquillità.

La gente di questa zona, quella rimasta, vive dei prodotti dei campi, in particolare, trae maggior beneficio dalle viti, gente all'antica, buona, operosa, e speriamo nella loro disponibilità di comprensione per un buon vicinato.

Non abbiamo incontrato grandi ostacoli fin'ora nell'impatto sia con la popolazione locale sia con le Autorità, si un poco di perplessità e di diffidenza si sente, ma dovuto piú alla mancanza di conoscenza di cosa é una comunità come la nostra.

Diamo tempo alla possibilità di conoscerci e di verificarci, ciò che permette una civile convivenza nel reciproco rispetto.

Stà a noi dimostrare chi siamo e con il nostro comportamento, giorno per giorno far cadere ogni residuo malinteso o tabú senza discriminazione di sorta e far capire che il problema *Droga* é un fattore sociale e non marginale.

Lavoro e vita di gruppo, insieme portiamo avanti ciò che ci hanno affidato, ne siamo orgogliosi, e andremo fino in fondo.

Noi ci presentiamo su queste basi semplici ma quotidiane.

Un grazie particolare a *Don Leandro* e a tutti i responsabili per quello che ci hanno dato e per quello che ancora dovranno darci.

Albino, Marco N., Marco C., Roberto E., Daniele, Alessandro, Lucia, Massimo, Nino.

Daniele.

Il mio nome é Daniele, ho 27 anni e da circa sette mesi mi trovo in comunità, di cui cinque li ho passati aCadilana, casa madre di *Famiglia Nuova.* Ora mi trovo alla nuova Comunità *"Gabbiano"* a Pianello V. T. sempre di Famiglia Nuova, stò vivendo una nuova esperienza, se é vero che Cadilana mi é servita molto a iniziare un modo nuovo di vita, mi ha aiutato a capire, a trovare l'unica strada per uscire dalla dipendenza dell'eroina, oggi mi si é data l'opportunità di partecipare all'apertura di una nuva Comunità; é stato uno stimolo fortissimo, l'idea di creare qualche cosa di nuovo sia per me che per gli altri ragazzi che si trovano quì e rendersi conto che ogni giorno che passa costruiamo qualche cosa per noi e che resterà ad altri. Ciao.

Alessandro

Mi Chiamo Alessandro, ho 26 anni, nonostante le grandi difficoltà iniziali, sono due anni che mi trovo in Comunità, questa " il Gabbiano" é la quinta che cambio. Leandro per mantenerci "vivi" eper necessità comunitarie allarga in tutta Italia la grande *Famiglia Nuova*, mia grande scialuppa di salvataggio. È un' esperienza molto stimolante il fatto di mettere radici in una nuova realtà a cui domani potranno aggrapparsi altri bisognosi.

Quì a Gabbiano stò iniziando la delicata fase del *Reinserimento*, e con occhi finalmente fiduciosi voglio guardare il domani unito e migliore. Infinitamente ringrazio per l'aiuto datomi: *Angioletta, Don Elio, Angiolina, Ugo, Roberta, Don Emilio, Don Leandro, Gianni, Massimo, Nino* e tutti gli altri. Ciao.

Lucia.

Mi chiamo Lucia, sei mesi passati in Comunità a Cadilana, da circa un mese sono alla Comunità Gabbiano di Pianello V. T. sulle colline Piacentine un posticino veramente bello dove c'é molta tranquillità, la comunità é piccola siamo in nove con Nino il responsabile. Sono contenta di essere quà, io sono l'ultima arrivata mi sono subito sentita accolta bene da tutti e con tutti stò bene. Siamo una famiglia con tanti problemi ma pronti gli uni ad aiutare gli altri, tanti stimoli e valori che ultimamente si erano assopiti in me si stanno ora risvegliando con nuovi interessi.

Albino.

Mi chiamo Albino ho 29 anni, con otto mesi trascorsi in Comunità, in due località diverse ma utili. La prima alla Graffignana in Pre-comunutà che mi é servito molto, soprattutto mi ha fatto imparare ad accettare l'amicizia degli altri, cosa che prima ignoravo, volevo fare sempre di testa mia. Un grazie a *Roberta e Don Leandro* per l'occasione offertami di portare avanti un discorso comunitario in una comunità nuova ma per questo molto importante per noi ragazzi.

Marco C.

Mi chiamo Marco ho 27 anni, sonoalla Comunità Gabbiano da un mese, ho già trascorso cinque mesi nella comunità di Graffignana e a Cadilana, ma poi per una mia crisi e per un momento di difficoltà, non essendo riuscito ad aprirmi con gli altri, ho preso l'errata decisione di mollare tutto ed uscire dalla comunità; fortunatamente mi è stato data un'altra opportunità ed ora sono qua con altri sette ragazzi più Lucia e Nino il responsabile.

Penso che la comunità mi possa mettere a disposizione le basi per poter cambiare in meglio le cose che in me non vanno, ma devo essere io, con l'aiuto degli altri ragazzi a recepire ed accettare con umiltà ogni consiglio ed aiuto che mi viene offerto, mettendo in pratica tutto quanto é buono per un radicale cambiamento del modo di vita.

Credo che questa esperienza mi possa servire per riacquistare quei valori di base che avevo perso e che purtroppo, per me, stà perdendo anche questa società. La semplicità, l'umiltà, la trasparenza, il rapporto con gli altri che non sia solo un interesse a senso unico. Il problema per me non é soltanto di smettere di bucarmi, ma ricercare e rimuovere le cause che mi hanno portato a tutto ciò. Questo periodo di tempo in comunità non deve essere vissuto in modo passivo in attesa dell'uscita, ma deve essere vissuto attivamente giorno per giorno cercando di dare il meglio di sè, ed imparando ad ascoltare gli altri che per me é una cosa molto importante.

Roberto E.

Mi chiamo Roberto, ho 30 anni, questa non é la mia prima esperienza in comunità. In passato il periodo di comunità l'ho vissuto bene ma in modo negativo, cioé recependo poco di quello che mi si diceva e facendo prevalere le mie idee e le mie convinzioni sù me stesso. Ho trascorso quattro mesi in pre-comunità e devo dire che mi é servito molto, in particolare a rivedermi ed a ridimensionarmi dalla mia superbia, facendomelo notare giorno per giorno, fintanto che questa mia personalità l'accettassi anch'io per conoscermi meglio e poter cambiare. Ora sono stato trasferito a "Gabbiano" con altri sette ragazzi e devo dire che già l'idea di poter far parte di un gruppo che apre una nuova comunità mi crea uno stimolo maggiore e mi rendo conto, ad un mese di distanza, di quello che posso fare per me stesso e lasciare qualche cosa di mio ad altri.

Marco N.

Sono Marco, risiedo in comunità da un anno e questo tempo l'ho trascorso tutto alla Comunità *"Gandina"*. Comunità che mi ha dato molto e a cui sarò sempre riconoscente. La cosa che mi colpisce di più qui alla Comunità *"Gabbiano"*, é la serenità e la tranquillità di qesto posto, che sembra mi aiutino ad essere più riflessivo; certo conta molto il fatto che essendo in pochi, i rapportitra i ragazzi sono molto sinceri. La notizia del mio trasferimento alla Comunità Gabbiano di Pianello V. T. mi ha dato molti spunti ed in effetti qui gli stimoli non mancano e sono parecchi, come la ristrutturazione della casa, conoscere nuovi ragazzi, ed il responsabile Nino, una persona molto cara a noi tutti, nell'allacciare rapporti con la popolazione del luogo e far cadere barriere di incomprensione, far ricredere gli scettici sul nostro conto, insomma dobbiamo essere da esempio e preparare il terreno a quelli che verranno dopo di noi.

Questo mi stà dando una carica positiva e un ulteriore convincimento sulla giustezza della strada intrapresa.

Di questa opportunità devo un grazie a *Leandro.*

Massimiliano.

Sono Massimo, ho 23 anni, con una frequenza comunitaria di cinquemesi, passati quasi tutti alla Comunità *"Gandina"*, da un mese trasferito alla Comunità *"Gabbiano"* di Pianello V. T. In questo periodo ho avuto modo di valutare le due entità e dalla più movimentata "Gandina", più numerosa, con diverse attività lavorative; alla tranquilla "Gabbiano", fra le silenziose colline Piacentine, ho l'impressione di trovarmi meglio anche se é vero che ho avuto difficoltà, per ora superate; credo che ve ne saranno altre, ma che con buona volontà si potranno sempre risolvere. In questi mesi ho ritrovato molti valori che mi danno la forza di andare avanti e di credere veramente in me.

Comunque posso ritenermi molto fortunato e ringraziare *Leandro* per avermi scelto insieme agli altri per aprire questa nuova Comunità, un'occasione così non capita tutti i giorni, grazie Leandro per la fiducia che mi dai.

Nino.

Pochi pensieri al volo.

Sono Nino ho 62 anni (tanti): dicono che sono il responsabile di questa nuova Comunità, non lo so e non sono convinto che "responsabile" sia la parola giusta, adeguata, quì le responsabilità, le decisioni, il da farsi giorno per giorno, le programmazioni, sono impegni di tutti i componenti della Comunità a pari dignità e nel reciproco rispetto.

La scelta di unirmi e impegnarmi in questa comunità é dovuta in gran parte alla rispettosa amicizia che da tempo mi lega a Don Leandro e alla voglia di sentirmi disponibile, e ancora utile.

In un mese di questo cammino non credo di essere in grado di trarne conclusioni; l'unica cosa che posso dire é che mi trovo bene fra questi ragazzi, con l'impegno si, di dare, ma anche la speranza di recepire e apprendere l'utilità degli altri.

17/Marzo/1991

Comunità Gabbiano.

DAI UNA MANO PER COMBATTERE LA CULTURA DELLA DROGA

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È DI L. 25.000 VERSAMENTO SU C/C POSTALE N 11737202

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/64056

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

G.A.A Gruppo Auto-Aiuto
Via Pallavicino ,1 Lodi
Tel. 0371/51151 int. NOT

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
Castiraga Vidardo (MI)
Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case Sparse, 14 Montebuono di S. Arcangelo di Magione (PG) Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV)
Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana 13, - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI) Tel. 0377/709953

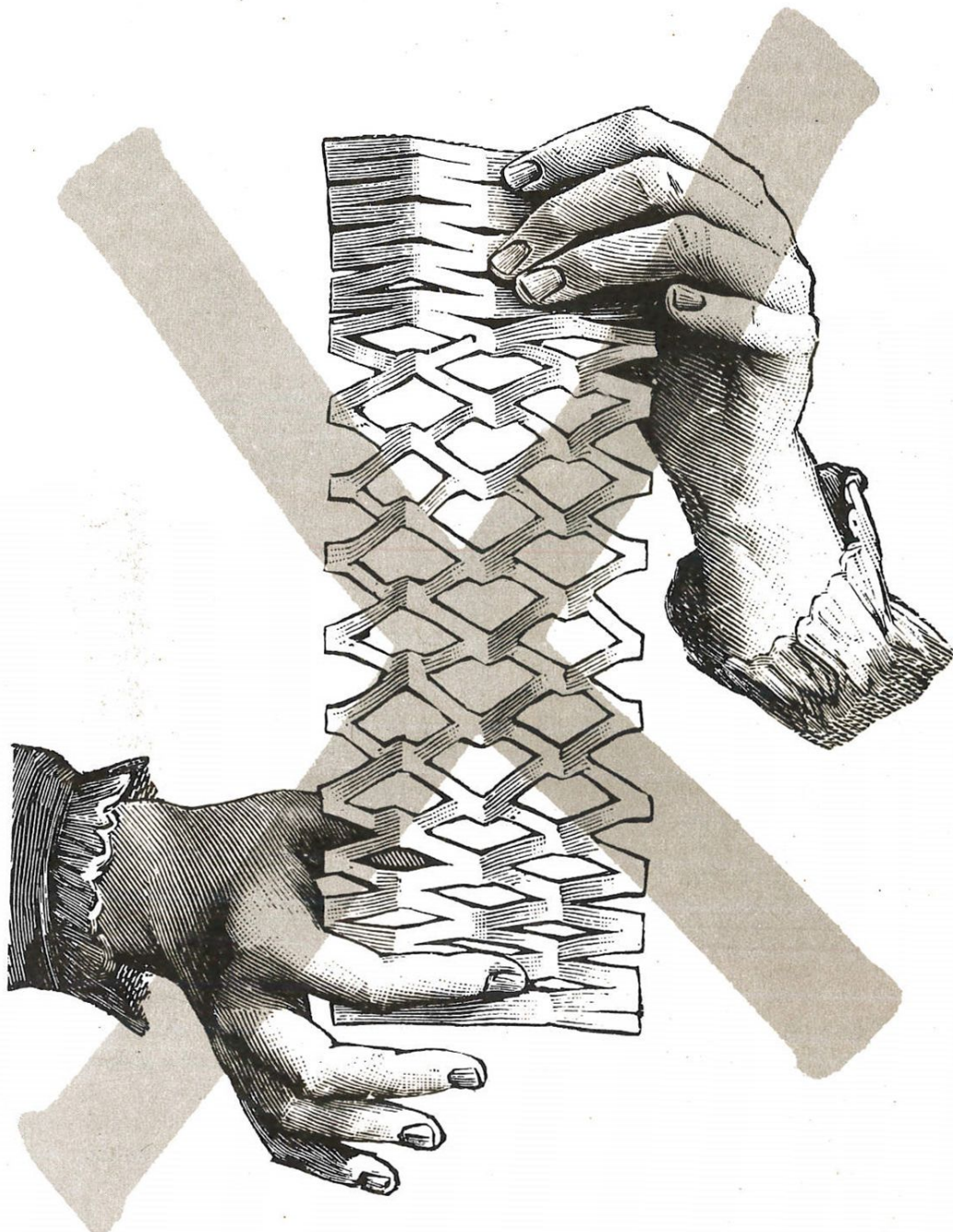
POSTCOMUNITÀ «NUOVA VITA»
Crespiatica (MI) Tel. - Fax 0371/484110

COMUNITÀ «SAN GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «NUOVISSIMA» di Nuova Vita
Caselle Landi (MI) - Tel. 0377/69056

COMUNITÀ di preinserimento «CASE ROSSE»
Via Case Sparse, 13 - Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/994918

MENEFREGHISMO

IDEAZIONE GRAFICA - STAMPA A CURA DELLA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO
Via Case sparse 14, S.Arcangelo di Magione (PG) - 06060 - tel. 075/849650